



M'inchino alla Dea Natura



“...L'unico modo in cui posso vivere l'arte è quello di percepirla come un'esperienza spirituale. Con il desiderio che mi aiuti a individuare sempre meglio la mia Natura più profonda, il mio Sé Divino.”

Sono le parole dell'artista e insegnante di yoga **Roberta Kali Agostini** (nella foto), che attraverso opere grafiche, disegni e performance, racconta la sua visione della Natura.

I suoi disegni sono in bianco e nero, come mai non fa uso del colore?

«Il bianco e il nero mi permettono di esprimere un mondo lunare che, come il cielo di quel femminile astro, passa da un tempo di buoi scuro, ad un tempo di luce dolce, con in mezzo a queste due dimensioni, tutte le sfumature di grigio del caso. Questo bianco e questo nero rappresentano la Natura mortevita del principio di tutte le cose. I due aspetti opposti e in continuo mutamento dell'unico essere Supremo, simboleggiato ad esempio, in alcuni culti tantrici, dalla figura della Dea. Trovo molto interessante, che presso varie tradizioni del Tantra, il divino al femminile sia ritenuto di primaria importanza ancora oggi.

Un tempo la Dea era venerata anche qui in Occidente. Il bianco e il nero sono l'essenziale, la quint'essenza della Natura vita-morte dell'antica madre di tutte le cose. La morte e la vita, sono rappresentate dalle varie fasi dell'astro lunare, recando con sé una vasta simbologia legata al tempo, alle stagioni, alle dinamiche di tutte le acque, al mondo notturno e anche diurno, alla Natura e a tutte le sue espressioni di abbondanza e carenza, all'inizio e alla fine, all'alfa e all'omega. Il mio lavoro si rifiuta di approdare, carico di desideri, tanti quanti sono i colori sullo scenario visivo, ad un'immagine realistica piena zeppa di effervescenze coloristiche. Il mondo che ci circonda già c'è, ed è tutto colorato.

Mi viene da provare a narrare ciò che in esso è occulto, celato, nascosto, utilizzando un escamotage visivo che mi consenta di tracciare una separazione tra la realtà di



superficie, tutta colorata, e il mistero che sta sotto, dietro, ben al di là dei colori. Dall'altro lato, penso che mi venga naturale evitare il colore, perché tutto ciò mi rimanda all'opzione dell'essenzialità, dell'austerità, della severità, della rinuncia spirituale ad ogni forma di brama, di desiderio e di orpello. Mi richiama ad una scarna monacale adozione di una voluta e ricercata sobrietà. Ad un senso di economia e risparmio. Il bianco e il nero sono per me pura semplicità e ricerca della bellezza interiore. L'assenza di colore mi rimanda a volger l'attenzione all'interno, dove, chiudendo gli occhi grazie alla meditazione che amo praticare, si può indagare sulla ricerca di se stessi nel buio che è nero.

L'assenza di colore la sento pura, vergine. Il colore sulle mie opere lo avverto come un qualcosa che le sporca, le imbratta, le contamina gravemente, le insudicia addirittura. Mi fa pensare a delle impronte umane, colonialiste in una natura incontaminata; lo sento come un possibile artificio, come il cadere in un precipizio seduttivo, che reca con sé la puerile attrattiva come obiettivo. Il colore mi pare artefatto, falso, rispetto alla scarna elementarità del bianco e del nero. Come una forma di ricchezza che può trarre in inganno, abbagliare l'osservatore con giochi pirotecnici. Per dire quel che ho da dire non mi serve».

Le creature femminili delle sue opere come mai sono così inquietanti?

«Quei volti, quei seni avvizziti, sono la metafora di una Natura esasperata, portata al limite dal nostro insistente violento dis-sanguarla e che è lì lì per mostrare al genere umano il suo aspetto meno rassicurante».

Come siamo arrivati a questo punto e con quali conseguenze?

«Qui in Occidente, la così detta Santa Inquisizione della Chiesa Cattolica Romana, ha dato il colpo di grazia alle ultime espressioni mistiche autoctone, rimaste legate al "Culto della Natura". Natura in quanto manifestazione più tangibile e visibile di Dio. Gli alberi, le foreste, il fuoco, il vento, i ruscelli, i fiumi, gli animali, gli astri, le montagne, le sorgenti, i mari, hanno così smesso di essere venerati in maniera definitiva. Venerare la Natura divenne vietato, inquisito, perseguitato con vessazioni e morte atroci. Farlo però, la proteggeva in maniera formidabile dallo scempio umano.

Erano soprattutto donne e donne guaritrici, coloro che veneravano e insegnavano a venerare la Natura: le persecuzioni della Chiesa Cattolica non sono state solo un attentato a tutto il Creato, di proporzioni inaudite, impedendo alla Natura vivente di essere raggiunta dalle preghiere che le spettavano e che la pacificavano, ma anche una

vera e propria guerra contro il genio femminile e la sua legittima espressione, genio che venne calunniato e raso al suolo. Alle donne di conoscenza che avevano il sacro diritto di esercitare il loro sacerdozio, a queste donne, che io amo ribattezzare con il nome di "Sacerdotesse della Natura", venne affibbiato dai così detti santi inquisitori l'epiteto offensivo di "streghe" e con questo nome, deciso dai loro persecutori, purtroppo, tutti le ricordano ancora oggi.

L'estinzione tragica dei culti legati alla potenza della Natura e a tutte le sue manifestazioni, nell'essere umano come nel Creato che lo circonda, ha trasformato la Natura in qualcosa di incomprensibile i cui grandi misteri ci sono diventati preclusi: qui in Occidente le porte che potevano aprirci la strada alla comprensione di questi sacri misteri



sono state sprangate dagli inquisitori una volta per tutte e sono diventate muri, muri prima di tutto nel cuore stesso dell'essere umano. Siccome noi non siamo altro che Natura, così facendo ci siamo alienati da noi stessi, dai misteri del nostro stesso corpo, della nostra stessa anima. Tutto ciò, sempre qui in Occidente, ha facilitato l'insorgere e il proliferare di modelli di pensiero come quello capitalista, consumista e materialista. Questi modelli, infatti, hanno potuto prendere campo grazie all'operato precedente della Chiesa Cattolica che gli sistemò il terreno, abolendo il concetto di sacralità legato alla Natura e facendo sì, in tal modo, che col tempo, la Natura potesse essere scambiata

niente po' po' di meno che per un oggetto da vendere, comprare, usare.

Siccome questo modello di "sviluppo" capitalista è del tutto eco-insostenibile, la Natura è attualmente assai dissanguata e sta facendo grave fatica ad andare avanti. In maniera tragica, la restante parte del pianeta umano, meno avanzata su questo sentiero infernale, è spesso abbagliata dall'Occidente e illusa che sia da imitare. Invece il futuro non è qui. L'aria, l'acqua, il fuoco, la terra, l'etere, tutti gli elementi del pianeta sono sempre più inquinati: il cibo è inquinato e gli animali sono in via di estinzione.

È necessario cambiare modo di agire, ma poiché sono i pensieri che diventano azioni, è fondamentale modificare prima di tutto i nostri contenuti mentali o la specie umana andrà incontro a un'estinzione feroce. Affinché cambi la nostra mente, dobbiamo cominciare ad intervenire sull'atteggiamento interiore che abbiamo verso la Natura: essa, oltre a subire ogni nostra azione, sente prima di tutto ogni nostro pensiero e risponde di conseguenza.

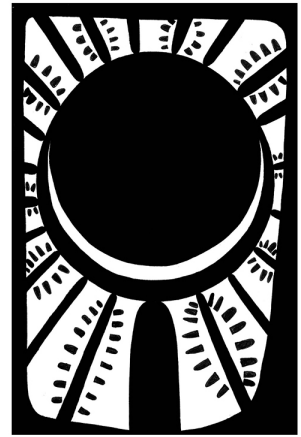
È urgente che torniamo tutti a riconoscere che la Natura è Dio, dentro e fuori di noi. Bisogna ricominciare ad omaggiarla, a venerarla, ad amarla di un amore puro e innocente come quello di un bambino per sua madre. Tutto questo potrà dare un nuovo impulso anche alle nostre azioni. Abbiamo poco tempo per svegliarci da un incubo che sta durando più del dovuto. Abbiamo poco tempo per tornare ad essere coscienti: la terra oltre che nutrirci coi suoi frutti, può anche tremare. Il fuoco, oltre che scaldarci può anche bruciare.

L'acqua, oltre che dissetarci, può anche inondare. L'aria, oltre che lasciarsi respirare, può anche diventare un ciclone. Dio, la Natura, come ci ricordano gli antichi culti (nonostante cosa ne dicano i cattolici, per quel poco che ci hanno capito anche del Cristo) è sia vita che morte, ricordiamolo senza sosta: questo perché essa è qualcosa, in fondo, che si situa ben al di là sia della morte che della vita. Essa è sempre più agitata perché la nostra mente è sempre più agitata: la Natura è il nostro specchio. La Natura siamo noi.

Eclipse on a black Shiva Lingam

July 2003

Technique, ink and marker - 10x15 cm.



Eclissi su uno Shiva Lingam nero

Technica, china e pennarello - 10x15 cm.

Luglio 2003

Chiediamoci se con l'Occidente, con Babilonia, la Natura potrà essere paziente in eterno. Facciamoci questa domanda sul serio».

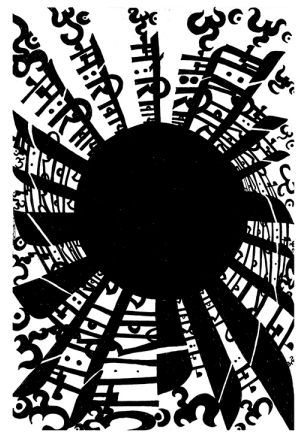
Prossimi progetti?

«Esposso un trittico dal titolo: "Invano concepiti nel buio partoriti" ispirato all'Inferno dantesco, presso il Castello di Poppi dal 14 al 21 settembre, in occasione del Conviuio Internazionale di opere e spettacoli sull'Inferno nella Divina Commedia, evento indetto da InArceDantis, Università degli Studi di Siena e Comune di Poppi». ●●●

The black sun

July 2003

Technique, ink and marker - 10x15 cm.



Il sole nero

Technica, china e pennarello - 10x15 cm.

Luglio 2003